

Ex Ilva, per la ripartenza piano da 330 milioni

Domenico Palmiotti

Dopo il piano industriale presentato il 29 aprile ai sindacati a Palazzo Chigi e inviato l'altro ieri alla Commissione Ue per ottenere l'ok al prestito ponte da 320 milioni, ecco il piano per la ripartenza di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Quota 330 milioni e lo hanno presentato ieri a Roma, in Confindustria, ai sindacati, il dg dell'azienda, Giuseppe Cavalli, e il direttore delle risorse umane, Claudio Picucci. I 330 milioni sono divisi in 230 di interventi urgenti e in 100 per il raddoppio della produzione. Inoltre, 280 milioni sono concentrati su Taranto e 50 sugli altri stabilimenti del gruppo. Lo sviluppo delle azioni riguarderà l'acquisto dei ricambi chiave per garantire la continuità operativa, la rimozione degli impedimenti alla piena funzionalità e il ripristino dei backup necessari per gli impianti prioritari. Il percorso delineato parte da una fase di cantiere per ripristinare e stabilizzare gli impianti (una task force si occuperà della messa a terra degli interventi) e prosegue con una di gestione ordinata, per avere l'esercizio in normalità, il riassetto organizzativo dei ruoli chiave (entreranno in azienda nuove risorse) e lo studio di fattibilità su ambientalizzazione e decarbonizzazione. Il riavvio dell'altoforno 2, fermato a gennaio, avverrà a settembre. Manterrà l'attività l'altoforno 4, l'unico attualmente in funzione.

La produzione a Taranto parte da 1,5 milioni di tonnellate annue ed arriverà dopo l'estate a 4 milioni con la partenza del secondo altoforno. Sempre a Taranto sarà attivo un treno di laminazione a caldo, mentre il laminato a freddo andrà a Genova, che raggiungerà dopo l'estate 450mila tonnellate annue; 600mila, invece, a Novi Ligure. In particolare, la media di produzione mensile di bramme grezze a Taranto passerà da 140mila tonnellate di gennaio-agosto 2024 a 280mila di settembre-dicembre prossimi. Intanto si va verso una nuova fase di cassa integrazione, ma non sono stati forniti numeri. I sindacati hanno chiesto una gestione diversa e l'azienda avrebbe manifestato una qualche possibilità a forme di integrazione economica del trattamento. Si sarebbe anche parlato di incentivi all'esodo. «Mettere in sicurezza gli impianti e mantenere attiva la produzione, avendo il sostegno dei principali clienti e fornitori, era per noi il passo preliminare. Ora è necessario coinvolgere i lavoratori, dando loro visibilità dei prossimi passi» dichiara Giuseppe Cavalli, dg di AdI in as.

«Per noi è un primo passo che deve portare al riavvio, la cosa importante è che è stato illustrato un piano di manutenzione per ogni singolo impianto» commenta Valerio D'Aló della Fim Cisl, mentre Guglielmo Gambardella della Uilm auspica che nel piano «tutti gli impianti possano essere nel tempo mantenuti e riavviati, anche l'altoforno 5». «Abbiamo posto delle perplessità non sulla ripartenza dell'altoforno, ma sulla produzione delle tonnellate che servono per dare lavoro a tutte le persone» sostiene Loris Scarpa della Fiom Cgil. Infine, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso,

torna sul dl Agricoltura che eroga ad Acciaierie in as altri 150 milioni confermando che verrà inserita «durante l'iter in Parlamento un'altra norma a garanzia dei nuovi titolari degli impianti rispetto a qualunque eventuale controversia legale». E «tra poche settimane alcune aziende importanti del settore visiteranno gli impianti per completare le loro eventuali proposte di natura industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA